

LA MANOVRA DELL'ULIVO

Un virus goloso è rimasto a bocca asciutta proprio mentre stava per ingoiarsi la legge finanziaria. A rivelare il curioso episodio è stato ieri il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini. Il virus da computer ha creato seri problemi tecnici per i tre maxi emendamenti al collegato sui

Un virus attacca la legge

computer con virus sono a Palazzo Chigi e il ministro spiega: «solo tardivamente si è scoperto che mancavano alcune parti come l'interp. I tecnici ci hanno detto che colpa di tutto era la presenza di un virus».

quali il governo ha posto la questione di fiducia. I

Sprint finale per la Finanziaria

Ok dal Senato. E Prodi ringrazia

Voto finale al Senato per finanziaria e bilancio. I testi passano alla Camera, che ha già iniziato l'esame del collegato. Si prevede il suffragio finale entro lunedì. Il ringraziamento ai senatori del presidente del Consiglio, Romano Prodi. Il governo ha posto la fiducia sull'articolo 2 della finanziaria, sommerso dagli emendamenti. Cossiga vota a favore. Polo e Lega si sono allontanati al momento del voto. Si riduce il saldo netto da finanziare da 112.500 miliardi a 91.500.

detto il ministro Franco Bassanini ha tentato di fare il possibile perché il confronto tra maggioranza e opposizione fosse sereno, civile e costruttivo e con rammarico deve però constatare che permangono legittimi atteggiamenti ostruzionistici a cui il governo deve far fronte con legittimi strumenti antiostruzionistici». Per questo «il governo - ha annunciato Bassanini - si trova costretto, senza soddisfazione, a porre la fiducia».

Bassanini chiede la fiducia

Il Polo ha partecipato al dibattito sulla fiducia, ma è poi uscito dall'aula. La Lega non ha nemmeno partecipato al dibattito. Scontata la votazione. 165 a favore, 6 contrari (una pattuglia *lumbard*). Il voto è avvenuto su un maxi emendamento del governo che aumenta gli stanziamenti per i ministeri rispettivamente di 164 e 21 miliardi per spese correnti e spese in conto capitale, come conseguenza della decadenza di alcuni decreti decaduti. Il Polo è rientrato in aula per illustrare i propri emendamenti agli ultimi quattro articoli del provvedimento, ma non ha partecipato al voto. Questo l'esito, 161 voti a favore, nessuno contrario o astenuto. Ultime votazioni in serata. Sulla V nota di variazione, 150 voti a favore 31 contrari e 2 astenuti e sul bilancio; sul bilancio, 164 voti a favore, nessun contrario o astenuto. Per la Sd, il voto favorevole è stato annunciato da un intervento, molto applaudito, di Gavino Angius. L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha votato a favore.

Una critica dalla Cgil

Sul collegato c'è stato ieri un intervento critico del vice segretario della Cgil, Epifani, sulla parte che recepisce il testo del «patto del lavoro». Il testo votato al Senato, sostiene Epifani, «non riflette esattamente quanto è contenuto nel patto, soprattutto sotto il profilo delle procedure che sono divenute più complesse e rarefatte nel tempo».

NEDO CANETTI

ROMA. Con un voto di fiducia all'art.2 della finanziaria, l'approvazione di qualche emendamento, il progressivo affievolirsi dell'ostruzionismo della Lega e un mini-Aventino del Polo e il ringraziamento finale ai senatori per il lavoro svolto, di Romano Prodi, il Senato ha messo ieri sera la parola fine al secondo capitolo del cammino della manovra economica del governo.

Nello stesso momento, la Camera avviava la terza lettura del collegato in commissione Bilancio (sarà in aula domani). Secondo le previsioni del relatore, Salvatore Cheri, l'esame della Finanziaria '97 potrebbe chiudersi a Montecitorio lunedì prossimo.

«Manovra per l'Europa»

Il Presidente del Consiglio, presente ai lavori, ha sottolineato la grande rilevanza di una manovra che, non solo dovrebbe portare l'Italia in Europa, ma anche ad equilibri politici di più largo respiro. «Siamo in un passaggio difficile -ha detto - e la nostra grande scommessa era di vedere se c'è l'economia, di fronte alla manovra, avrebbe ceduto o manifestato segni di ripresa: ebbene da agosto ha cessato di calare e ha iniziato, sia pure impercettibilmente, a crescere». «La maggioranza, dolce e compatta, ha tenuto, passando attraverso 4.500 votazioni ed ha dato una prova di forza, dimostrando che è in grado di raggiungere gli obiettivi fissati». Prossime tappe, la giustizia e le riforme istituzionali. La seduta si era aperta con una

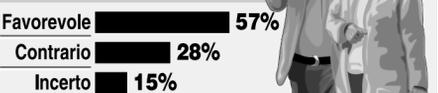
buona notizia: la riduzione del saldo netto da finanziare a 91.500 miliardi contro i 112.500 previsti nel testo votato alla Camera. Saldo votato con un emendamento all'art.1 della finanziaria. La spiegazione è stata fornita in aula dal sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti. Il saldo netto, ha spiegato, è stato rivisto in seguito all'introduzione dell'Eurotassa, alla riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico conseguente alla riduzione dei tassi di mercato (che fa prospettare una riduzione della spesa pubblica per 8.200 miliardi), e per la riclassificazione dei mutui che porta ad una riduzione di altri 1.600 miliardi. Sempre in materia di cifre ricordiamo che il livello massimo del ricorso al mercato per il '97 è fissato in 368.700 miliardi anziché 388.400.

La giornata era iniziata con la presenza in aula di un buon drappello di senatori del Polo e con la Lega ancora mobilitata nella solita pratica ostruzionistica. Gli ultimi otto articoli sono stati, comunque, approvati in tempi ragionevoli e con poche modifiche. L'aumento di 600 milioni per gli indennizzi dei soggetti danneggiati da trasfusioni o vaccinazioni obbligatorie è la più importante. Approvato pure un odg della Lega che impegna il governo a ritenere prioritario l'intervento per la conservazione dell'ambiente naturale della laguna veneta.

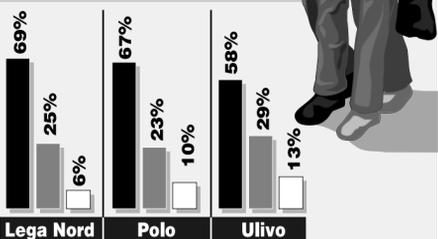
La finanziaria, iniziata con il voto sul saldo netto, ha avuto immediatamente dopo l'impatto del voto di fiducia. È stato all'art.2 «il governo -ha

GLI ITALIANI E LE PENSIONI

È favorevole ad una verifica anticipata al 1997 della riforma delle pensioni?



Così nell'elettorato



Fonte: Sondaggio ABACUS su un campione di 1.509 interviste P&G Infographic

Così le persone tra i 35 e i 54 anni



Informatica pubblica, maxi-investimenti e 13mila esuberanti

Finanziamenti proposti per 13.590 miliardi per il triennio 1997-1999, in buona parte scontabili grazie ai risparmi di spesa ottenibili, e 13.000 posti di lavoro da ridurre ricorrendo al blocco del turn over. Queste le principali caratteristiche del nuovo piano triennale per l'informatica, presentato ieri a Roma dal presidente dell'Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione Guido Rey; un piano - ha detto Rey - «ambizioso ma necessario per passare da una visione feudale del settore pubblico ad una amministrazione che coopera e dialoga, mettendo in comune dati e applicazioni». Il finanziamento proposto dall'Autorità riguarda per 8.443 miliardi di 33 amministrazioni centrali, per 1.952 miliardi di 17 enti pubblici non economici e per 3.193 miliardi la realizzazione della Rete unitaria della pubblica amministrazione. L'obiettivo è quello di creare un Sistema Informativo Unitario, che migliorerà l'efficienza, semplificherà il lavoro amministrativo e ridurrà le barriere, neutralizzando le distanze fisiche. Il progetto prevede di aumentare il grado di informatizzazione per ogni singola amministrazione, oggi pari a 1 posto di lavoro automatizzato ogni 4 dipendenti; il rapporto diventerà di 1 ogni 3 nel 1997, 1 ogni 2 nel 1998 per arrivare a 2 ogni 3 nel 1999. Settori chiave per lo sviluppo saranno la realizzazione di un sistema per le anagrafi, un sistema per i pagamenti e riscossioni, e di uno per i dati territoriali ed il catasto dei comuni. Lo sforzo economico richiesto, a consuntivo, sarà molto minore di quello che appare dalle cifre. Il piano prevede infatti risparmi per 400 miliardi annui grazie alla riduzione dei costi di telefonia e all'uso del «gruppo chiuso di utenti»; altri 1.000 miliardi all'anno saranno recuperati dalla diminuzione delle attività di trattamento manuale dei dati; 440 deriveranno dal risparmio di tempi di lavoro e ulteriori 1.000 dal miglioramento dell'efficienza individuale. Il processo non sarà però del tutto indolore a livello occupazionale. Per Rey l'eventuale eccedenza è calcolabile in 13.000 unità, che sarebbero collocate a riposo «utilizzando la non copertura del turn over». Per il personale delle amministrazioni pubbliche è però previsto un massiccio programma di riqualificazione, incardinato sulla formazione di 100.000 dirigenti.

Bersani: Riforma Dini salva nel '97 Il 57% degli italiani: verifica subito

Rifondazione: «Ed ora una tassa sulle pensioni-baby»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Rifondazione comunista ribadisce la sua disponibilità ad un confronto sullo Stato sociale, la maggioranza degli italiani sarebbe favorevole ad una verifica anticipata della riforma previdenziale caldeggiata anche dal mondo bancario, il governo attraverso il suo ministro dell'Industria assicura che se la manovra l'anno prossimo dovesse esserci, avverrebbe senza intervenire sulla riforma Dini del '95. Così possiamo sintetizzare la puntata di ieri della telenovela sulle pensioni, che ha vantato il massimo indice d'ascolto con le sollecitazioni del Fondo monetario ad una stretta sulle pensioni di anzianità sin dal '97.

con la riforma Dini del 1995 il giro di vite si è ulteriormente ristretto, tanto che le pensioni baby sono state praticamente abolite. Quindi Bertinotti e Diliberto si riferiscono agli statali che sono già in pensione molto anticipata, chiamandoli ad un contributo di solidarietà. Quello che in primo tempo aveva proposto il governo Prodi, poi sostituito dall'Eurotassa.

Riguardo al governo, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, in un confronto televisivo col presidente della Confindustria Giorgio Fossa che lo incitava, ha detto che se manovra aggiuntiva '97 ha da essere, non sarà sulle pensioni. «A fronte di uno scostamento di 7, 8 o 10 mila miliardi - ha precisato - la prima cosa che un governo serio deve fare è vedere che cosa non ha funzionato, e il portare correzioni; mettere mano alla riforma delle pensioni non è da manovra di marzo».

Pensioni baby nel mirino

La disponibilità di Rifondazione rappresenta una notizia laddove non esclude la previdenza dal confronto sullo stato sociale, e anzi si dichiara favorevole ad un «contributo» delle cosiddette baby-pensioni. È un segnale politico rilevante, in un momento delicato del dibattito politico, ma non un cedimento. «Nel 1997 non ci deve essere nessun intervento sulle pensioni», ha detto Fausto Bertinotti in un'intervista Italia Radio, aggiungendo poi che si può discutere sulla riforma dello stato sociale «a condizione che venga sbarrata la strada all'idea di una riduzione dei costi».

Nell'Ulivo i Cristiano sociali si schierano contro il bisturi sulla riforma Dini. Il vicepresidente del gruppo sinistra democratica, Mimmo Lucà, scrive che «non si supera la crisi del welfare italiano tagliando indiscriminatamente la spesa per chi fa più fatica, e smantellando un sistema di previdenziale riformato da appena un anno».

«Verifica subito», dice il 57%

Naturalmente la discussione deve mirare a migliorare la vita delle persone, in particolare dei ceti più deboli, e per la Sanità occorre «spendere di più». Ma per la previdenza «anche elementi di solidarietà per alcune aree della popolazione possono essere riconsiderate. Non abbiamo mai trovato scandaloso un possibile contributo dei pensionati - baby, cioè di quelle persone che sono andate in pensione dopo 19 anni di servizio». Questo non significa toccare le pensioni di anzianità (pur essendo tali le «baby») che, anzi, «devono essere difese con energia negli anni futuri, non solo nel '97».

Ed i cittadini, che cosa ne pensano di una verifica anticipata della riforma previdenziale? La maggioranza sarebbe favorevole. Lo ha rilevato un sondaggio di Abacus: il 57% degli intervistati si è espresso a favore dell'anticipo della verifica, contro il 28%; il 15% è incerto. Betty Leone della Cgil non si sorprende, ritenendo che il campione abbia identificato la riforma delle pensioni con l'allargamento dello stato sociale. E osserva che il Fondo monetario propone «non di riallocare le risorse, ma semplicemente di tagliarle. Invece per l'esponente della Cgil il sindacato è disposto a discutere «di stato sociale nel suo complesso, ma non della riforma delle pensioni prima del 1998». Riforma alla quale peraltro mancano alcune deleghe di attuazione, eppure sta funzionando. Lia Ghisani della Cisl ricorda che la Finanziaria - senza tagli alle prestazioni - prende 6.300 miliardi alla previdenza e 1.500 alla sanità. «Se il governo ritiene - aggiunge - che si debba intervenire prima del '98 sulle pensioni, faccia una proposta e noi la valuteremo».

L'INTERVISTA

Parla il professor Paolo Bosi del centro studi Prometeia

«Manovra-bis? No, non è detto»

WALTER DONDI

«A questo punto soltanto una crisi politica potrebbe rimettere in discussione il processo di risanamento della finanza pubblica, che può essere considerato in dirittura di arrivo». Paolo Bosi, docente di Scienza delle finanze all'università di Modena, dà una valutazione sostanzialmente positiva delle manovre di correzione del deficit messe in atto dal governo.

Il tradizionale Rapporto di previsione elaborato trimestralmente da Prometeia, di cui Bosi è uno dei fondatori, presenta uno scenario tutto sommato favorevole al raggiungimento dei parametri di Maastricht e quindi alla possibilità che l'Italia aderisca fin dal 1999 alla moneta unica.

Il centro di ricerca bolognese indica per il '97 un rapporto indebitamento netto della Pubblica Amministrazione rispetto al Prodotto interno lordo, pari al 3,5 per cento. Anche se non esclude che «una volta ultimate le revisioni contabili che sono in corso, si creino le condizioni per rendere tale rapporto «più vicino all'obiettivo» del 3%.

Professor Bosi, nel vostro Rapporto si parla di rilevanti progressi sulla via del risanamento, fate una stima più positiva di altri centri di ricerca, ma anche per voi nel '97 non si raggiungerà il fatidico 3 per cento. E allora?

La dimensione della manovra è ta-

le che non si poteva fare di più. Anche se il peso effettivo sulle famiglie e sulle imprese non è di 63 mila, ma di circa 40 mila miliardi, è una operazione storica, simile a quella di Amato nel '92. La cosa importante è che l'Italia ha ripreso il cammino del risanamento. Un risanamento che si doveva comunque fare, a prescindere dall'Europa.

Però permane questo scarto tra il 3,5% da voi indicato e il 3% richiesto per l'adesione all'Uem fin dall'inizio.

Questo non dovrebbe preoccupare eccessivamente. Intanto perché ci sono segnali migliori per quel che riguarda la chiusura del '96. Noi stimiamo che il deficit non sarà di 140 mila ma si fermerà a 135 mila miliardi. Comunque, si vedrà sulla base del rendiconto di cassa al primo trimestre del '97.

Ha dunque ragione Ciampi?
Sì. È inutile fasciarsi la testa prima di essersela rotta. Comunque, se mancheranno alcuni decimi di punto all'obiettivo, più o meno 10 mila miliardi, si troveranno le soluzioni contabili o si faranno gli interventi necessari.

Eppure, professore, tutti dicono che nel '97 servirà un'altra consistente manovra.

Su questo, ripeto, si vedrà. C'è un anno di tempo per attuare le riforme contenute nelle deleghe al governo: fisco e decentramento am-



ministrativo. Poi bisogna mettere mano al Welfare. Anche per rendere permanenti quei risparmi che nella Finanziaria sono realizzati con il rinvio di circa 70/80 mila miliardi di autorizzazioni di cassa. Questo perché in Europa, dopo esserci entrati bisogna restarci. Aggiungo che, perché il disegno complessivo torni, bisogna chiudere i contratti: in modo rapido e non troppo punitivo per i redditi da lavoro, in modo che si creino le condizioni per la ripresa della domanda. Organizzazioni imprenditoriali lungimiranti dovrebbero capire che anche per loro è utile un clima favorevole.

Ma se manchessero 10/15 mila miliardi al 3 per cento, dove si dovrebbe intervenire, su sanità e pensioni?

Dalla sanità credo non si possa cavare più nulla. Per le pensioni si può intervenire solo su chi è nella fase transitoria: con una accelera-

zione della normativa oppure sulle pensioni baby. Ma sarebbe meglio farlo non prima del '98.

C'è spazio per una ulteriore riduzione dei tassi?

Certo. La battaglia sull'inflazione è ormai conclusa. Sull'apporto della riduzione dei tassi il governo è stato molto prudente. Ma una loro ulteriore discesa non è importante solo per gli effetti sul bilancio pubblico ma anche per quelli distributivi. Una caduta dei tassi reali, che ora scendono meno di quelli nominali, sposterebbe risorse verso le imprese che potrebbero investire di più.

Insomma, l'Italia è ora più vicina all'Europa?

Ciò che mi preme sottolineare è che la decisione sull'ammissione dell'Italia nell'Uem, sarà di natura politica. L'importante è che l'Italia abbia compiuto un percorso di risanamento. Ora è necessario che entri in Europa da protagonista, per giocare un ruolo positivo per indirizzare l'Uem verso atteggiamenti più favorevoli alla crescita e allo sviluppo. Finora, come si è visto anche al vertice di Dublino, è prevalsa una interpretazione troppo restrittiva dei parametri di convergenza, secondo il volere della Bundesbank. Paesi come Germania e Francia, che non hanno gli stessi nostri problemi di risanamento dei bilanci pubblici, potrebbero fare molto di più per facilitare la crescita e contribuire alla ripresa dell'occupazione.

ASSEMBLEA NAZIONALE

LA SINISTRA DEL FUTURO

Interviene **Massimo D'Alema**

Roma, 19 dicembre ore 9.30
Cinema Capranica, Piazza Capranica